

Gli scavi di Arles-Rhône-3, le lucerne e l'archeologia di fronte alla *doxa* mediatica

Laurent Chrzanovski

Abstract

Waiting for the forthcoming publication of the lamps from the excavations of Arles-Rhône 3, this paper underlines the relevance of these finds for lychnological studies about the Mediterranean area in the early imperial period. It also reflects the impact of the excavation itself on the archaeologists' *modus vivendi* in the Roman provinces.

Molto vicini ormai alla pubblicazione del nostro studio esaustivo dedicato all'insieme del *corpus* delle lucerne rinvenute durante le campagne di scavi di Arles-Rhône 3, desideriamo in questa sede sottolineare brevemente l'importanza nel contesto della licnologia mediterranea di alta epoca imperiale romana, ed *in primis* l'impatto dello scavo stesso sul "modus vivendi" degli archeologi delle province romane.

Lo scavo ed il suo impatto sul *modus operandi* dell'archeologia romana contemporanea

Le campagne di scavo di Arles-Rhône 3 sono agli antipodi della più consueta realtà delle missioni archeologiche (fig. 1). Sono una vera e propria 'anomalia' che tende al miracolo in un mondo di ricerche sul terreno che sono divise tra scavi d'emergenza e scavi pluriennali in siti di grande prestigio, il tutto sottoposto a drastiche riduzioni dei finanziamenti, vitali soprattutto nella fase di studio consecutiva ai lavori di scavo *stricto sensu*.

Ad Arles ci troviamo in effetti in una congiuntura che potremmo definire senza ironia alcuna l'evidenziazione della grama realtà della percezione e, quindi, dell'affezione politica e governativa verso la nostra professione. Contrariamente a quanto avviene di solito, gli scavi di Arles-Rhône 3 sono stati il frutto di una vera e propria priorità per lo Stato francese a tutti i livelli, dal vertice dell'Eliseo sino alla città di Arles, implicando tutte le istituzioni statali, regionali e provinciali poste tra questi due estremi.

Lo 'choc' psicologico avvenne nel 2007, quando l'archeologo subacqueo Luc Long – che aveva già evidenziato nel Rodano più di 30 relitti pertinenti all'attività portuaria di Arelate – emerse dai fondi del grande fiume tenendo nelle sue mani un 'capolavoro' statuario (fig. 2). Nel giro di un mese, immagini, articoli, trasmissioni televisive e radiofoniche sul busto di 'Giulio Cesare' fecero il giro del mondo, vantando una mediatizzazione oggi studiata da specialisti di settore, e stimata in ben 98 lingue



Fig. 1: Arles, Musée départemental Arles Antique. Il relitto Arles-Rhône 3.

per circa mezzo milione di rinvii individuali sui motori di ricerca della rete nei primi mesi consecutivi alla scoperta. Nell'obbligatoria *doxa* odierna che esige una risposta politica immediata ad ogni movimento di amplificazione in rete, il Governo reagì con rapidissima tempistica promettendo di assecondare la scoperta, diventata *buzz* mondiale, con ricerche di grandi dimensioni ad Arles.

E qui subentra tutta l'intelligenza e la diplomazia della direzione e degli archeologi del Museo di Arles. Consci del *digital time shortage* (ovvero il restringimento drammatico del tempo di azione-reazione nel mondo del 4.0), non hanno lasciato raffreddare la *benevolentia* creatasi, e hanno subito proposto l'impensabile: lo scavo completo e la conseguente estrazione dal Rodano di una delle navi fluviali meglio conservate tra quelle già individuate e l'apposita creazione di una nuova ala del Museo per ospitarla, nonché la garanzia di fondi sufficienti per tutte le operazioni necessarie, soprattutto per i decenni di studio necessari alla pubblicazione del materiale rinvenuto, ben consapevoli che non si trattava dello studio della nave in sé, bensì dell'intero immondezzaio portuale che la ricopriva e che – se fosse stato presentato come tale – a livello politico non avrebbe suscitato, al meglio, che un rifiuto educato con tanto di spiegazioni edulcorate.

Nel frattempo, dal 2008 al 2010, ad ogni campagna di scavo, visite quotidiane erano organizzate dagli archeologi per il pubblico e la stampa locale, assicurando una visibilità del progetto in corso, un esercizio che viene ormai dato da vari specialisti come esempio di buone pratiche da seguire per quanto riguarda il coinvolgimento capillare ed una conseguente appropriazione da parte dei cittadini di un patrimonio in corso di ricerca.¹ Nel 2011 si fece una grande mostra sui più bei reperti scoperti sottacqua² ed infine, nel 2013, la nuova ala del museo creata ad hoc per ospitarlo venne inaugurata, precedendo



Fig. 2: Arles, Musée départemental Arles Antique. Busto-ritratto di 'Cesare'.

di solo pochi mesi la monografia sul relitto propriamente detto;³ last but not least, un esemplare volume illustrato di promozione dell'interdisciplinarietà necessaria a svolgere la ricerca durante e dopo lo scavo è stato edito nel gennaio 2018,⁴ spiegando al pubblico con adeguati apparati il lavoro di ognuno degli oltre 50 specialisti di settori disciplinari diversi. L'ideazione del volume e la sua impaginazione, contrariamente alle attese, hanno fatto sì che sia diventato un successo editoriale persino nelle librerie non specializzate.

Tutti gli Enti pubblici e privati coinvolti nel finanziamento plurimilionario dell'operazione hanno valutato un pieno successo l'investimento in materia di ritorno d'immagine. Basti peraltro ricordare che in visita in Francia nel 2009, il presidente cinese Xi Jinping fece appositamente il viaggio da Parigi ad Arles per rimanere una quindicina di minuti ad osservare il busto di 'Cesare' appena esposto in una mostra monografica⁵, un evento di diplomazia pubblica che non ha prezzo.

I risultati dello scavo: un gigantesco insieme di materiali datati tra il 70 ed il 120 d.C.

Come accennato sopra, non solo il relitto Arles-Rhône 3 è stato oggetto di studi esaustivi, bensì tutto il contesto nel quale giaceva, ovvero più di 1400 metri cubi di sedimenti fluviali (fig. 3). Scientificamente sono proprio questi ultimi ad essersi rivelati la sorpresa più grande: il museo stima già a più di 30 le monografie tematiche dedicate a ciascuna delle categorie di materiali di epoca romana rinvenuti.

Per riassumere: ad eccezione di un piccolo strato di fondo, con scarsi reperti di epoca repubblicana, il relitto è stato totalmente inglobato in un solidissimo strato di limo che ha salvaguardato tutto quanto è stato gettato nel Rodano dai lavoratori del porto al tempo del



Fig. 3: Rilievo stratigrafico e particolare fotografico del deposito contestuale al relitto Arles-Rhône 3.

naufragio e per i 50 anni successivi. Una cronologia così ben definita è stata resa possibile sia dalla datazione precisa del relitto stesso, *terminus post quem*, sia dalla datazione di materiali, tra i quali le lucerne e le monete, che ne fissano il *terminus ante quem*.

La corta durata di vita di questo enorme immondezzaio si spiega col fatto che il naufragio avvenne nel punto più meridionale del porto nel periodo della sua massima estensione. In effetti, gli immondezzai portuali scavati sinora tramite saggi, che hanno restituito materiali datati dopo il 120 d.C., iniziano a ca. 300 metri più a Nord e vanno a coprire tutta la sponda del Rodano che si affaccia sulla città *intra muros*, mentre la zona del nostro scavo venne abbandonata (fig. 4). L'esempio più evidente, a livello licnologico, è certamente il relitto *Arles-Rhône 14* e la porzione di riva lungo la quale è stato rinvenuto, dai quali provengono lucerne con marche delle grandi manifatture africane create verso il 120 d.C., cioè MNOVIVST, CIVNDRAC, CIVNALEX, proprio le firme che sono totalmente assenti dal nostro *corpus*.

La ricchezza dei materiali pertinenti a quello che chiameremmo oggi un 'nodo di trasporto multimodale', permettendo il transito delle merci dal Mediterraneo al Rodano (e poi alle province renane) ed alle vie terrestri che collegano Arles con tutta la Francia meridionale – e viceversa – ha quindi permesso di avere un'istantanea sia sulle merci

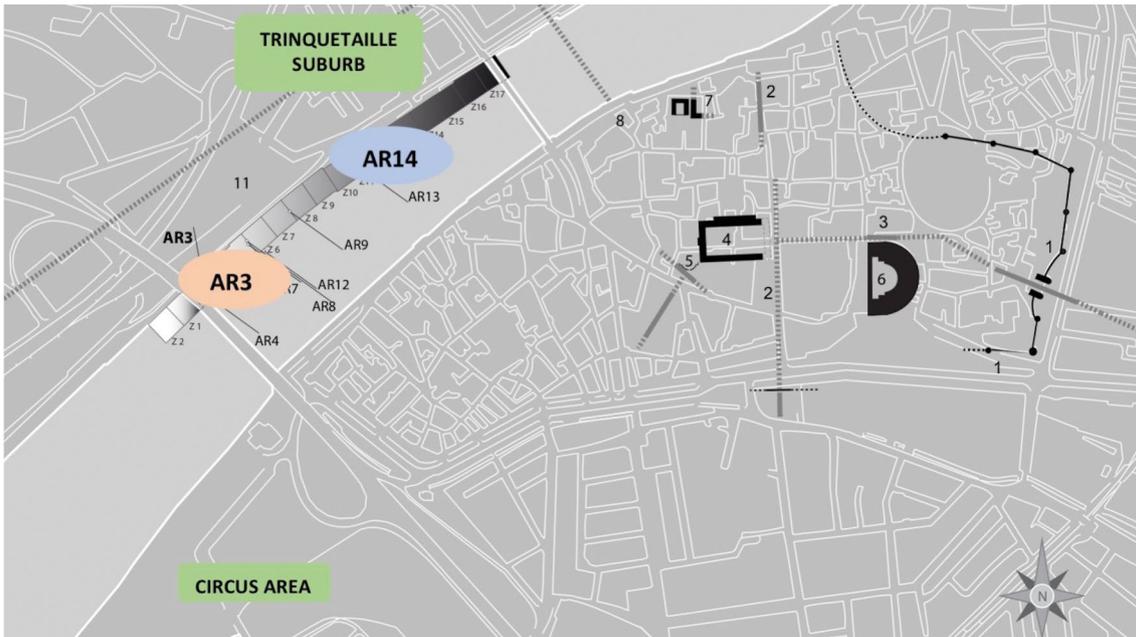


Fig. 4: Rilievo planimetrico dei depositi relativi ai relitti Arles-Rhône 3 e Arles-Rhône 14.

importate da tutto il Mediterraneo, ma anche da Lione e dall'entroterra locale, sia sulle interazioni, entro le varie categorie di *instrumentum*, tra i pezzi prodotti a migliaia di chilometri e quelli di fattura macro- e micro-regionale.

L'esempio delle lucerne

Su oltre 7500 pezzi interi o frammentari, più di 3500 hanno permesso di trarre informazioni, e 1500 saranno oggetto della monografia di prossima pubblicazione.

In questa sede, offriamo una sintesi dei risultati conseguiti dallo studio:

a) *Provenienze certe*: +500 Gallia centro-meridionale; +150 Italia Centrale; +150 Africa; +40 Italia settentrionale, +40 area campana; +15 Egeo; +15 Asia Minore; pezzi rari: Pergamo, Alessandria, Sidone, Corinto.

b) *Tipologie*: 674 frammenti di disco leggibili e 48 marchi diversi leggibili; lucerne intere: 79 Loeschcke I B/C; 28 Loeschcke III; 147 Loeschcke IV; 39 Loeschcke V; 88 Loeschcke VIII; 48 *Firmalampen*; 1 *Vogelkopflampe* imperiale e 91 lucerne attribuibili a tipologie micro-regionali. L'interesse specifico in quest'ambito è che nessuna unità stratigrafica è tipologicamente 'pura' e tutte senza eccezione esaltano la convivenza, nel quadro cronologico menzionato, delle 'antiche' Loeschcke I e delle "nuove" Loeschcke VIII, le Loeschcke IV essendo onnipresenti. Questo viene a confermare i divari cronologici tra le datazioni canoniche proposte da Bailey per le manifatture italiane e il perdurare in altre province di tipologie ormai estinte nella penisola.



Fig. 5: Arles, Musée départemental Arles Antique. Campionatura di motivi figurativi delle lucerne.

c) *Iconografia*: questo punto è certamente quello che ci ha riservato la più grande soddisfazione, potendo da solo essere considerato come un *case study*. Nel *corpus* abbiamo evidenziato ben 327 motivi decorativi diversi sulle *Bildlampen*, ai quali si aggiungono quelli, statici e tradizionali, delle *Firmalampen* con una piccola figura sul disco. Solo per dare un esempio, questo numero è pari a tutti i motivi (con arco cronologico ben più esteso) conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Saint-Germain-en-Laye,⁶ oppure a tutti i motivi rinvenuti ad Empurias,⁷ a Treviri⁸ o noti dall'insieme del territorio svizzero⁹ o, per citare la sede di questo congresso, al 150% dei motivi rinvenuti a Colonia¹⁰ (fig. 5).

d) *Interazioni*: l'iconografia ha permesso anche di constatare le interazioni ed i diversi gusti tra le varie province dell'impero; per fare ciò, abbiamo deciso di concentrarci sulle decorazioni complesse, escludendo quelle semplici (vegetali, geometriche, valva di conchiglia), ovvero 272 motivi diversi sulle 327 totali. Nel nostro *corpus*, Arles si rivela porto e porta del Mediterraneo con ben 42 motivi che non risultano imitati né in Africa, né dai potenti atelier gallici o renani, ai quali vanno associati 19 motivi addizionali, che sono ignorati in Gallia, ma ripresi sia in Africa, sia in Renania. In 98 casi, invece, troviamo decorazioni comuni alla Gallia e all'Africa (39), alla Gallia e alla Renania (42) o a Gallia, Africa e Renania (17). Tipicamente gallici sono infine 66 motivi ispirati o tratti da registri mediterranei e 47 creazioni originali, per un totale di 113 scene prodotte in Francia centro-meridionale.

e) *Particolarità della koinè micro-regionale*: sono state messe in evidenza 5 tipologie meramente sud-galliche, alcune di loro rarissime (tra le quali un'unica e sinora ignota rappresentata da ben 12 esemplari) e confinate alla zona di Arles, altre, come le Loeschcke V di taglia ridotta – ma non miniaturistica – apprezzate sino a Lione, ma non oltre. Spicca una nettissima differenza tipologica, iconografica e morfologica tra i territori meridionali siti ad Ovest del Rodano ed anche Lione, dove troviamo una grande affinità con quanto rinvenuto ad Arles, e quelli siti ad Est, a cominciare da Nîmes, dove molti motivi e forme documentati sulla riva destra del Rodano sono inesistenti. Infine, anche il caso delle *Firmalampen* ad Arles è particolare, essendo quasi totalmente assenti dalle necropoli, ma presenti massicciamente nei riempimenti sottostanti il circo, edificato al posto di un suburbio produttivo. Nel contesto portuale, le *Firmalampen* costituiscono il gruppo che vanta il maggior numero di tracce di combustione (quasi l'80% di esse sono state usate), confermando per questo tipo un ruolo soprattutto utilitario e ristretto ad ambiti esclusivamente lavorativi. Assenti dal nostro scavo, invece, sono le lucerne dei tipi Loeschcke VI e VII, benché massicciamente prodotte ed usate a Lione.

Conclusioni macro- e micro-regionali

Arles si conferma essere l'apertura mediterranea principale per tutta la Gallia. In effetti, le affinità più importanti riscontrate per le lucerne di fattura italica sono ben distanti: Bordeaux, Vannes (Bretagna), Amiens (Nord), Avenches (Svizzera) e, meno lontani, Lione e Vaison con i vicinissimi siti di Glanum e Fos-sur-Mer. Come ben dimostra il carico del nostro relitto (pietre squadrate di calcare provenienti dal Tricastin, indispensabili alla Provenza in quanto da Arles verso Sud non esistono cave), la corrente del Rodano veniva usata prevalentemente per trasportare carichi pesanti, mentre contro-corrente, trainate da schiavi o da animali, le stesse zattere portavano verso Nord beni più costosi (olio, vino, ceramiche di lusso, spezie etc.).

Per il Museo di Arles, depositario di tutti i materiali rinvenuti sul territorio sin dalla sua creazione, il singolo scavo di Arles-Rhône 3 si è rivelato una miniera licnologica: solo 25 motivi decorativi presenti nelle lucerne del museo non hanno trovato riscontro nel *corpus* dello scavo, mentre quest'ultimo ha arricchito le collezioni museali con ben 137 motivi, 18 marchi, 6 tipologie, senza scordare inoltre 11 stoppini (rispetto ai soli 2 ivi conservati prima), ognuno studiato da esperti.

Per il municipio di Arles, la 'città di Van Gogh' è diventata ormai anche la 'città di Cesare'. Il museo è ora tra le mete più visitate del paese e, dopo l'obbligatoria visita allo spazio dedicato al pittore olandese e all'anfiteatro, i gruppi sono tornati in massa a visitare anche il teatro e la necropoli romana degli Alyscamps: sono bastati un busto, un relitto ed un immondezzaio romano.

Note

Desidero ringraziare i dott. David Djaoui e Sabrina Marlier per il costante impegno ed il prezioso aiuto nella fase di studio e di redazione del corpus delle lucerne Arles-Rhône 3.

¹ De Vivo 2017.

² Djaoui et al. 2011.

³ Marlier 2014.

⁴ Marlier 2018.

⁵ Long – Picard 2009.

⁶ Bémont – Chew 2007.

⁷ Casas i Genover – Soler i Fusté 2006.

⁸ Goethert-Polaschek 1985.

⁹ Leibundgut 1977.

¹⁰ Cahn 2009.

Indice delle figure

Fig. 1–5: © Musée départemental Arles Antique e Laurent Chrzanovski.

Bibliografia

Bémont – Chew 2007

C. Bémont – H. Chew, Musée d'archéologie nationale de Saint-Germain-en-Laye. Lampes en terre cuite antiques (Paris 2007).

Cahn 2009

E.M. Cahn, Die Römischen Bildlampen aus Köln, Kölner Jahrbuch 42, 2009, 7–391.

Casas i Genover – Soler i Fusté 2006

J. Casas i Genover – V. Soler i Fusté, Llànies romanes d'Empúries. Materials augustals i alto-imperials, Monografies emporitanes, 13 (Girona 2006).

De Vivo 2017

C. De Vivo, The Case of the Arles Rhône 3 Project: an Example of Underwater Heritage Communication. Archeostorie. Journal of Public Archaeology 1, 2017, 57–65.

Djaoui et al. 2011

D. Djaoui – S. Greck – S. Marlier (eds.), Arles-Rhône 3, Le naufrage d'un chaland antique dans le Rhône, enquête pluridisciplinaire (Arles 2011).

Goethert-Polaschek 1985

K. Goethert-Polaschek, Katalog der römischen Lampen des Rheinischen Landesmuseums Trier. Bildlampen und Sonderformen, Trierer Grabungen und Forschungen, 15 (Mainz 1985).

Leibundgut 1977

A. Leibundgut, Die römischen Lampen in der Schweiz. Eine kultur- und handelsgeschichtliche Studie (Bern 1977).

Long – Picard 2009

L. Long – P. Picard, César, le Rhône pour mémoire. Vingt ans de fouilles dans le fleuve à Arles (Arles 2009).

Marlier 2014

S. Marlier, Arles-Rhône 3. Un chaland gallo-romain du Ier siècle après Jésus-Christ, *Archaeonautica* 18 (Paris 2014).

Marlier 2018

S. Marlier, Arles-Rhône 3, du fleuve au musée (Gent 2018).